

CXCVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Distacco del territorio della frazione di Ardali dalla circoscrizione amministrativa del Comune di Baunei e aggregazione a quella del Comune di Triei in provincia di Nuoro». (82) (Continuazione della discussione e approvazione):

MURGIA, Assessore agli enti locali	3807-3814
PORCU RUJU	3809
SOGGIU PIERO	3810-3814
SERRA	3811-3813
SOTGIU GIROLAMO	3812
ZUCCA	3813
CASTALDI	3813
DE MAGISTRIS, relatore	3814-3815
(Votazione segreta)	3815
(Risultato della votazione)	3815

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

BORGHERO	3795-3806
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3796-3800-3806
COLIA	3797-3806
PIRASTU	3807

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per prima viene svolta una interpellanza Cardia - Borghero al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Per sapere se la Giunta sia stata tempestivamente informata della parziale smobilitazione decisa dalla società che gestisce la miniera di Seddas Moddizzis e della volontà della predetta società di procedere al licenziamento di 110 dipendenti su 170 attualmente in forza; e, in tal caso, quali provvedimenti siano stati adottati nel merito, allo scopo di mantenere in atto la produzione e di evitare nuovi licenziamenti in massa che renderebbero insostenibile la già grave situazione delle masse lavoratrici e delle popolazioni dei bacini minerari e dell'intera Isola ». (95)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate altre due interpellanze e tre interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

Colia all'Assessore all'industria e commercio:

« Per conoscere se corrispondono a verità le notizie circolanti in taluni ambienti industriali, secondo le quali l'Amministrazione regionale stia per emanare provvedimento di revoca della concessione della miniera di Seddas Moddizzis, gestita dagli eredi ingegner Asproni, a favore della Società Monteponi, proprietaria dell'azienda. L'interpellante, mentre fa notare: 1.o) che la critica situazione finanziaria nella

quale attualmente trovasi l'azienda, in gran parte ha la sua origine anche nel periodo — gennaio 1955 - novembre 1957 — nel quale la Società di Monteponi amministrava la miniera di Seddas Moddizzis; 2.o) che la Società di Monteponi, tenendo inattive da tempo altre concessioni minerarie (Orbai, San Giorgio, eccetera) dimostra chiaramente di voler eludere la legge mineraria; ritiene che l'eventuale revoca della concessione della miniera di Seddas Moddizzis a favore della Società di Monteponi significherebbe, soprattutto, disattendere l'indirizzo, più volte riaffermato dal Consiglio regionale, inteso a non rafforzare il già potente monopolio minerario isolano. L'interpellanza ha il massimo carattere dell'urgenza ». (152)

Borghero - Cardia - Cois al Presidente della Giunta:

« Per sapere se egli ritenga tollerabile e compatibile con la dignità della Regione e con la esistenza degli istituti autonomistici, che continuino a verificarsi — in Sardegna — casi come quello della miniera di Seddas Moddizzis, tra i cui proprietari vi è la Società di Monteponi, ove da circa 8 mesi i salari non sono stati pagati e dove i lavoratori, ridotti alla miseria più nera ed alla esasperazione, si sono chiusi nelle gallerie ed hanno iniziato lo sciopero della fame, quale forma estrema di protesta contro l'indifferenza delle autorità. I sottoscritti chiedono all'onorevole Presidente della Giunta se egli non intenda revocare immediatamente la concessione alla Società Seddas Moddizzis e adottare le opportune iniziative perchè la concessione sia affidata all'A.M.M.I., senza trascurare di accertare e di rendere di pubblico dominio le responsabilità private e pubbliche della attuale situazione. I sottoscritti chiedono, altresì, che la presente interpellanza sia discussa con carattere di estrema urgenza, alla apertura della prossima sessione del Consiglio regionale ». (191)

Pirastu al Presidente della Giunta:

« Per sapere se la Giunta regionale intende intervenire ed in qual modo per ottenere il

pagamento dei salari arretrati degli operai della miniera di Seddas Moddizzis. Da quattro mesi i lavoratori della miniera di Seddas Moddizzis non percepiscono il salario e le condizioni nelle quali si trovano sono divenute veramente drammatiche; per queste ragioni si impone un immediato intervento della Giunta regionale al fine di assicurare agli operai i salari che loro spettano per il lavoro puntualmente prestato nella miniera ». (458)

Pirastu agli Assessori all'industria e commercio e lavoro:

« Per sapere quale intervento intendono svolgere per ottenere che vengano corrisposti i salari ai minatori di Seddas Moddizzis. Il sottoscritto fa notare che gli operai che lavorano nella miniera di Seddas Moddizzis non percepiscono regolarmente il salario dal mese di luglio e si impone un intervento della Giunta regionale al fine di ottenere che questi minatori possano ricevere, in prossimità delle feste, quanto loro spetta per il lavoro compiuto ». (479)

Zucca all'Assessore all'industria e commercio:

« Per conoscere se gli siano note le condizioni in cui si trovano i 73 dipendenti della miniera di Seddas Moddizzis. Essi hanno ricevuto nel mese di marzo il saldo dei salari arretrati di alcuni mesi e l'assicurazione di un intervento dell'Amministrazione regionale per sanare definitivamente la situazione. A tutt'oggi però essi sono senza salario per i mesi di aprile e maggio e senza alcuna certezza per il futuro: anche il cantiere di ricerche aperto dalla Regione pare non stia dando alcun frutto. Il sottoscritto chiede pertanto di conoscere: 1) il giudizio dell'Amministrazione regionale sulle risorse di tale miniera e sul comportamento della ditta che ne ha la concessione; 2) quali provvedimenti essa intenda adottare per dare una prospettiva di lavoro ai dipendenti dell'azienda; 3) quale azione intenda svolgere per evitare che i dipendenti siano privati del loro salario sia per i mesi di aprile e maggio sia per i prossimi mesi. L'interrogazione ha carattere d'urgenza ». (632)

PRESIDENTE. L'onorevole Borghero ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, queste interpellanze e interrogazioni mi pare risalgano tutte a date alquanto lontane. Infatti, la prima delle mie interpellanze, quella che ho presentato assieme col collega Cardia, porta la data del marzo 1958, perciò risale ad un anno e sette mesi fa. Essa riguarda il licenziamento di 110 operai dei 170 che costituivano, allora, la forza totale della miniera di Seddas Moddizzis. La seconda mia interpellanza è del 14 marzo 1959 e riguarda lo sciopero della fame proclamato dai minatori all'interno dei pozzi. Credo che anche l'altra interpellanza e le interrogazioni siano, press'a poco, dello stesso periodo, dato che si riferiscono agli stessi episodi.

Da quella data ad oggi, molte cose sono cambiate: la miniera è stata chiusa, a seguito di un decreto di fallimento del tribunale di Cagliari e sono state poste all'asta tutte le attrezzature ed i beni appartenenti alla società che la gestiva. Del decreto e dell'asta ognuno di noi conosce i particolari perchè la stampa a suo tempo ne diede ampia notizia; e si sa anche che l'acquirente della miniera di Seddas Moddizzis è, per interposta persona, un complesso minerario con sede nella nostra Isola, di cui in seguito parleremo.

A molti colleghi queste interpellanze e queste interrogazioni potrebbero sembrare oggi fuori luogo, dal momento che si sono verificati tali mutamenti e che la miniera ha, addirittura, cambiato di proprietario, ma noi riteniamo che il dibattito sull'argomento sia utile. Il Consiglio, infatti, deve essere informato minutamente sui motivi che hanno portato alla chiusura della miniera di Seddas Moddizzis ed alla sua vendita.

Intanto, mi si permetta di rilevare, ancora una volta, il ritardo con il quale la Giunta ha risposto a queste interrogazioni. Questa condotta, naturalmente, mette in serio imbarazzo il consigliere che deve intervenire, perchè a distanza di un anno e otto mesi diventa difficile ricordare certi elementi e ricostruire i fat-

ti così come sono esattamente avvenuti. Così facendo, non si agevola certo il compito di un consigliere, il quale, se presenta un'interrogazione, non lo fa per suo piacere personale, ma perchè ha rilevato un motivo che turba l'ordine del paese ed egli lo denuncia alle autorità affinché intervengano. E' evidente che, seguendo questo metodo, ogni discussione perde di interesse, che l'istituto dell'interpellanza e dell'interrogazione non ha più ragione d'essere, e — ciò che è grave — non si riesce mai a intervenire tempestivamente in situazioni che potrebbero essere, senza dubbio, molte volte sanate. Questo cattivo andazzo non depone certo a favore della Giunta e, se l'opinione pubblica dovesse trarre certe conclusioni, sarebbe l'Istituto autonomistico, sarebbe l'autonomia della nostra Isola a scapitarne.

Detto ciò, ripeto che per noi questa discussione non è superflua. Vogliamo che la Giunta regionale precisi al Consiglio quale parte di responsabilità ha la pubblica amministrazione e quale i privati nelle cause che hanno portato alla liquidazione della miniera di Seddas Moddizzis; è necessario che il Consiglio sappia, con precisione, come si è giunti alla liquidazione ed al conseguente acquisto del complesso minerario da parte di una società che già ne era azionista.

E' inutile affermare che l'acquirente è stato l'avvocato Piras, in quanto tutti noi sappiamo che questa persona agiva per conto della Società Montevecchio, così come sappiamo che Montevecchio e Monteponi sono la stessa cosa, perchè è a tutti noto che la Monteponi possiede con la Montecatini quasi metà delle azioni della Montevecchio.

E' necessario che l'onorevole Assessore all'industria faccia conoscere al Consiglio quali passi sono stati fatti dalla Regione e quali i motivi che hanno impedito di intavolare trattative con l'A.M.M.I. perchè assorbisse il complesso di Seddas Moddizzis. Questa richiesta è stata avanzata in numerose occasioni dalle stesse maestranze della miniera, dagli organi sindacali che le rappresentano, dall'opinione pubblica dei paesi che hanno interesse allo sviluppo e al progresso della miniera, nonchè dalle

svariate delegazioni che, tante volte, si sono presentate all'Assessorato dell'industria e al Presidente della Giunta regionale.

Noi siamo certi — e con noi gli operai che in quella miniera lavoravano — che la ripresa produttiva della miniera poteva e doveva esserci. A confortare questa nostra affermazione, se altri giudizi di carattere tecnico non vi fossero, basterebbe l'atteggiamento della Monteponi, che prima ha sollecitato il fallimento della miniera e poi si è precipitata ad acquistarla.

Siamo anche convinti che gli uffici della Regione sapevano e sanno che la miniera di Seddas Moddizzis è una delle più ricche di pregiatissima calamina, cioè di minerale di zinco che non ha mai subito grandi crisi, tanto è vero che dal luglio — mese di acquisto della miniera di Seddas Moddizzis da parte della Montevecchio-Monteponi — alla data odierna, il prezzo del prodotto è salito di circa il 16 per cento.

Altro elemento di conforto alla nostra tesi sulle possibilità di ripresa della miniera, è lo spirito che anima questi nostri complessi monopolistici. Infatti, conoscendo la loro sete di profitti, ben si può concludere che, se la Monteponi-Montevecchio avesse paventata una sia pur minima possibilità di difficoltà di ripresa, sicuramente non avrebbe acquistato la miniera; se l'ha acquistata, è perchè conosceva sin troppo bene le possibilità e le condizioni della miniera e del giacimento ed era sicura di realizzare guadagni immediati.

Ma non sono i profitti che la Montevecchio-Monteponi può realizzare che a noi preme di rilevare, ma l'intenzione precisa e manifesta che anima questi due gruppi monopolistici minerari sardi di impossessarsi di tutte le piccole miniere della Sardegna per costituire un monopolio ancora più grosso.

E' possibile che la Giunta regionale non abbia sentore delle pressioni, dei ricatti, delle minacce che questi due gruppi fanno alle piccole società minerarie — il caso di Seddas Moddizzis non è che l'ultimo — per metterle in difficoltà e per costringerle a chiudere in modo di poterle poi assorbire? E non è solo nei confronti delle piccole miniere che la Montevec-

chio-Monteponi persegue questo scopo, ma anche nei confronti dei ricercatori minerari. Infatti, succede che costoro, dopo aver investito tutti i loro risparmi di anni ed anni di duro lavoro in miniera nella ricerca di un piccolo filone, quando poi chiedono di trasformare in concessione il permesso di ricerche, per dedicarsi alla coltivazione, si trovano di fronte ad una serie di difficoltà che non sempre riescono a superare. A questo punto, si fanno avanti la Montevecchio e la Monteponi, che acquistano il permesso di trasformazione estromettendo i poveri ricercatori...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Chi mette in difficoltà i ricercatori?

BORGHERO (P.C.I.). Non la Regione, certo. Le difficoltà nascono dalle situazioni create dai gruppi monopolistici e dalle condizioni del mercato, che sono ugualmente determinate da queste grandi società. Si tratta di difficoltà che certamente non possono essere superate da chi, come i piccoli ricercatori, è privo di capitali. In questo modo, le piccole imprese diventano facilmente preda di questa grande forza costituita dalla Monteponi e dalla Montevecchio.

Tutto questo perchè avviene? Perchè la Regione fino ad oggi, a 10 anni di distanza dalla sua costituzione, non è ancora riuscita a realizzare una propria politica mineraria per la difesa degli interessi della Sardegna, per la tutela dei piccoli produttori, politica diretta soprattutto a contenere lo strapotere dei monopoli. Così è perchè non ci si è mai voluti convincere che i monopoli in genere, e quelli minerari in particolare, sono dannosissimi, perchè impediscono nel modo più assoluto il sorgere di qualsiasi concorrenza e perchè costituiscono un ostacolo allo sviluppo ed alla concreta ripresa del processo produttivo dell'Isola.

Tali condizioni non possono dare altro che cattivi frutti, come dimostrano i fatti di Seddas Moddizzis. Questi fatti — voglio farvelo ben presente, onorevoli colleghi — rasentano l'assurdo. Infatti, la Monteponi era azionista della società Seddas Moddizzis e per circa due anni ne aveva gestito la miniera; poi, ad un determinato momento, ne ha provocato la ven-

dita fallimentare, ed appena è stata messa all'asta si è precipitata, come un vampiro, ad acquistarla tramite la Montevecchio, che poi è la stessa cosa.

Ora, io domando all'onorevole Assessore di spiegare al Consiglio come sia potuto avvenire questo; cioè, come abbia potuto la Monteponi acquistare, sia pure per interposta persona, le sue stesse azioni, che dovevano far parte integrante del fallimento della società Seddas Moddizzis. Queste cose bisogna siano chiarite, qui, in Consiglio, affinché non rimangano dubbi in noi e seri sospetti nell'opinione pubblica, la quale ha diritto di sapere quale è stata la posizione della Regione in tutta questa faccenda che riguarda Seddas Moddizzis.

Un'altra domanda vorremmo ancora fare all'onorevole Assessore: vorremmo cioè sapere quali sono state le garanzie che la Monteponi — la quale ormai scopertamente gestisce la miniera di cui figura compratrice la Montevecchio — ha dato per il riassorbimento dei lavoratori della vecchia Società Seddas Moddizzis; e vorremmo sapere se queste garanzie sono operanti, poichè abbiamo notizia che la società Monteponi, come del resto ha sempre fatto anche nel passato, a tutti i lavoratori della Seddas Moddizzis riassunti ha diminuita la qualifica da operai specializzati ad operai qualificati e da operai qualificati a operai comuni, con conseguente perdita del salario, e delle altre previdenze. Noi vorremmo sentire la conferma o la smentita di queste notizie dalla viva voce dell'Assessore, che, senza dubbio, avrà fatto i suoi accertamenti in merito.

Non è la prima volta, del resto, onorevoli colleghi, che questi argomenti vengono trattati in Consiglio, nè è la prima volta che delle denunce contro la Monteponi e la Montevecchio formano oggetto di interpellanze ed interrogazioni, presentate non solo — badate bene — da parte nostra, ma anche dal settore democristiano, da quello misto e da quello dei Gruppi monarchici. Però, malgrado tutti questi solleciti interventi dei Gruppi e dei consiglieri, la situazione rimane invariata: la Montevecchio e la Monteponi continuano a fare in Sardegna i loro comodi, fanno il bello e cattivo tempo, come

se nulla fosse avvenuto, come se la Regione e l'autonomia non esistessero.

Un'altra prova della prepotenza di questi due complessi minerari l'abbiamo avuta quando i nostri minatori sono stati costretti a scioperare tre giorni, per rivendicare il rinnovo del contratto scaduto nel 1957. Gli stessi dirigenti, presi isolatamente, ammettono che i lavoratori hanno ragione, che le condizioni di questi sono misere, addirittura inumane, e riconoscono che questo contratto non è più rispondente alle esigenze dei minatori, ma si rifiutano di rinnovarlo perchè questo potrebbe intaccare il principio della resistenza della Confindustria. Noi ci domandiamo se è possibile che la Regione rimanga inerte di fronte ad una simile prepotenza! Possibile che si debba arrivare a ridurre e contenere la produzione nel nostro Paese solo perchè si deve salvare il principio della resistenza della Confindustria, anche se si riconosce non solo scaduto, ma inadeguato il contratto attuale? Non è questo un atto di prepotenza inaudito?

Pertanto, noi chiediamo all'onorevole Assessore e alla Giunta una più energica e decisa politica mineraria che valga, se non ad eliminare, almeno a contenere lo strapotere dei monopoli, una politica capace di portare veramente il settore minerario ad uno sviluppo serio e concreto sia nel campo delle ricerche come in quello della produzione; e ciò non solo nell'interesse della Regione e dei nostri lavoratori, ma di tutta l'Isola. Abbiamo fiducia che l'onorevole Assessore ci darà assicurazioni su tutti questi aspetti da noi denunciati e su quanto intende fare per potenziare il settore minerario e portare in questo settore una certa tranquillità.

PRESIDENTE. L'onorevole Colia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

COLIA (P.S.I.). Ben poco mi rimane da dire dopo la chiara, seppur sintetica, esposizione fatta or ora dal collega Borghero sulla situazione della miniera di Seddas Moddizzis.

In realtà, in questi ultimi anni la stampa isolana più volte si è interessata di questo angoscioso problema. Se ne è interessata quando

III LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

6 OTTOBRE 1959

non vennero corrisposte le paghe ai minatori e, soprattutto, allorquando gli operai decisero di occupare la miniera. Ricordo che anche sul rotocalco « Epoca » apparve un articolo sul problema minerario della Sardegna e specificatamente sulla situazione della miniera di Seddas Moddizzis, quando gli operai erano decisi a morire di fame fino a che gli organi interessati — cioè la Regione, che ha mancato al suo dovere, come si è sempre detto — non avessero provveduto a dar loro i salari cui avevano diritto. Il Consiglio regionale, invece, mai ha voluto interessarsi del problema di Seddas Moddizzis.

Io ho presentato una interrogazione, e successivamente — il 2 ottobre, cioè un anno fa — una interpellanza che aveva lo scopo di far il punto sulla situazione della Seddas Moddizzis, attraverso una serie di considerazioni e di notizie. Questo perchè già allora si vociferava negli ambienti industriali che alla Regione qualcuno manovrasse per ottenere la revoca della concessione agli eredi Asproni, onde attribuir-la alla società Monteponi. La mia interpellanza voleva essere un campanello d'allarme, voleva mettere in guardia il Consiglio; ma ormai, giunti al punto in cui siamo, ora che si è verificato ciò che noi avevamo temuto e prospettato, a me pare inutile che io illustri la mia interpellanza. Semmai, sarà l'Assessore che dovrà fare delle dichiarazioni: spetta a lui, ora, illustrare gli avvenimenti, ed io attendo di sapere dalla sua viva voce come si sono svolti i fatti, di sapere come mai si è arrivati alla conclusione che noi tutti respingevamo.

Qual'era in realtà la situazione della società Seddas Moddizzis? Grosso modo, questa: la società era divisa in otto quote, due delle quali appartenevano alla società Monteponi e sei agli eredi Asproni. La Monteponi ha amministrato la miniera dal 1955 fino al novembre 1957, accumulando durante la sua gestione circa 200 milioni di passività; poi, con le dimissioni del suo presidente — l'ingegner Musio — ne ha abbandonato l'amministrazione. Indubbiamente, ha costituito motivo di forte perplessità il fatto che una società come la Monteponi, dotata di un complesso tecnico eccellente, abbia conti-

nuato a gestire l'azienda in passivo, senza prendere nessun provvedimento per migliorare le attrezzature tecniche dell'azienda, e proseguendo in una produzione antieconomica anzichè dedicarsi esclusivamente a ricerche dirette a valorizzare la concessione ed a gettare le basi per una nuova sana produzione; tanto più che le caratteristiche geologiche della concessione lasciavano sperare che un programma di ricerche avrebbe potuto conseguire risultati positivi. Bisognava evitare, insomma, che l'azienda andasse in isfacelo. Per superare il periodo di crisi di mercato e di scarsa produzione di minerale, occorreva seguire il parere dei tecnici dell'azienda stessa. Essi proponevano di attuare il famoso programma — in un primo tempo concordato con la Regione — di procurare un contributo per poter pagare gli arretrati e le paghe agli operai e, soprattutto, di ottenere dal Credito Industriale Sardo una ulteriore dilazione del mutuo che la società aveva contratto a suo tempo. Queste proposte, se fossero state realizzate tutte e tre, avrebbero dato la possibilità all'azienda di continuare con risultati redditizi l'attività che durava da oltre settant'anni. Bisognava — lo ripeto — correre ai ripari; ma non lo si è fatto, o lo si è fatto in minima parte.

E' opportuno, ora, ricordare l'atteggiamento che ha tenuto l'ingegner Musio. Noi abbiamo avuto l'impressione che gli organi regionali siano stati male informati, e riteniamo che prima di arrivare al provvedimento di revoca avrebbero dovuto capire un po' a che cosa si mirava con le dimissioni dell'ingegner Musio dalla carica di presidente della Seddas Moddizzis. Perchè costui, mentre dichiarava che la situazione dell'azienda era tale da non potere andare avanti, d'altro canto muoveva determinati passi affinché questa, nonostante la proclamata passività, passasse direttamente alla Monteponi? Era, questo, il giuoco condotto appunto dalla Monteponi; perciò, non deve apparire paradossale il fatto che si volesse mettere in difficoltà l'azienda di Seddas Moddizzis.

A questo proposito, voglio ricordare il caso del signor Vassena di Iglesias e della miniera di Orbai. La società di Orbai era composta di ca-

pitale della Monteponi e di capitale del signor Vassena; ad un certo punto, la Monteponi ha preteso di fare i conti, e le spese sono risultate tali che la miniera, un tempo di proprietà del Vassena, è passata automaticamente nelle sue mani. Il signor Vassena è stato, così, elegantemente estromesso dalla società di Monteponi. Il caso di Seddas Moddizzis fornisce un esempio analogo della tattica della Monteponi.

Si potrà osservare che sistemi del genere rientrano nella normalità, ed io posso convenirne, dato che viviamo in un regime capitalistico e che le leggi commerciali li permettono, però mi pare che certi limiti debbano, comunque, essere rispettati.

Noi non sappiamo che cosa si è combinato per mezzo dell'avvocato Piras. Comunque, possiamo farcene un'idea calcolando il valore attuale della miniera. Trascurando la caolina, a giudizio dei tecnici che hanno studiato il caso, la miniera può contenere circa un milione di tonnellate di blenda. Poniamo pure che si tratti di solo mezzo milione di tonnellate ed avremmo pur sempre un valore di due miliardi di lire italiane. Così stando le cose, sorge facilmente l'impressione che si sia operato un colpo di mano nei confronti degli eredi Asproni, perchè non credo che essi possano esser stati interamente ripagati delle sei quote su otto che possedevano.

Noi avevamo proposto che l'A.M.M.I., azienda di Stato, rilevasse la miniera di Seddas Moddizzis. Un ex direttore dell'A.M.M.I., l'ingegner Pomesan — secondo informazioni in nostro possesso — avrebbe suggerito, a scopo sperimentale, un anno di gestione commissariale. Sappiamo anche che l'ingegner Musio, convocato negli uffici della Regione, avrebbe detto: « Per noi, ormai, Seddas Moddizzis è finita; morir oggi o fra un anno è la stessa cosa ». Sta di fatto, però, che egli ha agito in modo che la Società Seddas Moddizzis fallisse e passasse nelle mani della Monteponi.

Questi avvenimenti evidentemente maturavano da tempo. Più volte abbiamo visto l'ingegner Binetti, amministratore delegato della Società Monteponi, salire le scale degli stabili dell'Amministrazione regionale della Sardegna.

Quale è stato, onorevoli colleghi, l'atteggia-

mento della Monteponi verso Seddas Moddizzis? Io ho vissuto — non so se per mia fortuna o per mia disgrazia — 25 anni nell'ambiente della Società Monteponi e infinite volte, durante questo periodo, ho sentito l'allora direttore ingegner Binetti rammaricarsi di non essere mai riuscito a impadronirsi della miniera di Seddas Moddizzis: tale era la sua aspirazione. Qualcuno di voi, soprattutto tra gli avvocati, ricorderà certamente, come ricorda chiunque di noi andasse a visitarlo, che il vecchio ingegner Asproni, indicando gli stabili della Monteponi soleva dire: « Quelli sono i miei nemici. Ma, fino a quando vivo io, non avranno mai Seddas Moddizzis ». Morto l'ingegner Asproni, la miniera, per forza di cose, è passata nella mani della Società Monteponi. Comunque, ora a noi non interessa la sorte degli eredi Asproni, i quali, forse quella sorte meritavano, da incompetenti quali si sono dimostrati. A noi interessa esclusivamente la sorte della miniera.

Ricordo che a un certo punto in mezzo a noi vi era chi affermava che la miniera, purchè fosse attiva e lavorasse, la si doveva lasciare prendere dalla Monteponi. Si arrivava — badate — anche a sostenere questa assurdità, pur di vedere lavorare la miniera! Sennonchè, oggi, a cose fatte, vediamo che la miniera è inattiva, completamente inattiva. Gli operai, come ben diceva l'onorevole Borghero, sono stati declassati e gli impiegati tecnici sono stati licenziati. Onorevole Borghero, non si può dire neanche che la miniera sia della Monteponi. Sembra, infatti, che lo sia solo per il 50 per cento mentre per l'altro 50 per cento sarebbe della Montevecchio; ma forse son pochi a sapere che tutto il pacchetto azionario della Monteponi è passato alla Montecatini. E' successo, dunque, che la Montecatini ha assorbito anche il complesso industriale della Monteponi secondo una sua aspirazione ventennale.

Queste sono le notizie che io ho raccolto in ambienti minerari ad alto livello. Perciò, possiamo concludere che, in Sardegna, il monopolio minerario, lungi dall'essere stato distrutto, si è fatto più potente ed aumenta le sue mire di giorno in giorno.

A meno che l'Assessore all'industria non pos-

sa darci altre notizie che a noi non risultano, dobbiamo constatare che l'Amministrazione regionale sarda in materia di miniere, ha disatteso le nostre speranze. Dobbiamo dichiarare che l'Assessorato regionale all'industria e commercio ha disatteso le speranze dei minatori di Seddas Moddizzis di lavorare nei pressi delle loro case e non presso la società di Monteponi e, per di più, con un salario decurtato e con una qualifica declassata.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e interrogazioni.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima interpellanza Cardia - Borghero, che porta la data del 1° marzo 1958, invitava il Presidente della Regione a precisare quale azione la Giunta intendesse svolgere per evitare la paventata parziale smobilitazione della miniera di Seddas Moddizzis. Le interrogazioni Colia — 25 giugno 1958, già svolta nella seduta del 13 maggio scorso — e Pirastu — 24 ottobre e ancora 12 dicembre 1958 — sollecitavano gli Assessori all'industria e al lavoro ad intervenire presso la direzione aziendale per ottenere il pagamento dei salari arretrati alle maestranze e per promuovere una regolarizzazione della situazione amministrativa della società. Con altra interpellanza — 2 ottobre 1958 — l'onorevole Colia attribuiva in misura preminente la critica situazione amministrativa della Seddas Moddizzis al periodo gennaio '55 - novembre '57, in cui la miniera era stata amministrata dalla società Monteponi; e dopo aver rilevato che la stessa società teneva deliberatamente inattive altre miniere, come quella ora citata di Orbai, esprimeva il parere che una nuova concessione a favore della predetta società della miniera di Seddas Moddizzis avrebbe rafforzato il monopolio minerario esistente nell'Isola, ciò che era contrario agli indirizzi più volte manifestati dal Consiglio regionale.

Infine, la interpellanza Borghero - Cardia - Cois, del 14 marzo '59, richiamandosi alla dram-

matica situazione creatasi per lo sciopero della fame da parte delle maestranze della Seddas Moddizzis, chiedeva all'Amministrazione regionale di intervenire immediatamente per la revoca della concessione alla società Seddas Moddizzis e, inoltre, di assumere una iniziativa in direzione A.M.M.I., tale da indurre questa società a partecipazione statale ad assumersi la gestione della miniera di Seddas Moddizzis.

Ho voluto richiamare il complesso delle interrogazioni e interpellanze che sull'argomento sono state rivolte alla Giunta regionale sin dallo scorso anno per rilevare quale è stata volta a volta l'interesse degli interroganti e degli interpellanti, e, in definitiva, per costituire la traccia della mia risposta in relazione alle diverse richieste di notizie e di chiarimenti.

Non v'ha dubbio che la Giunta risponde con notevole ritardo, sia alle interpellanze che alle interrogazioni; tuttavia gli onorevoli interpellanti e interroganti possono darmi agevolmente atto, almeno per il periodo in cui ho assunto responsabilità di governo, anzitutto, che una pubblica discussione in Consiglio, mentre duravano le fasi delicate attraverso le quali, nel corso dell'ultimo anno, si svolgeva il più duro travaglio della miniera di Seddas Moddizzis, poteva risultare addirittura inopportuna e controproducente; del resto, tutti gli interpellanti e interroganti, e quanti altri fra i colleghi si sono preoccupati della situazione pur senza aver presentato formali richieste di chiarimenti e di notizie, sono stati da me direttamente, costantemente e ampiamente informati della situazione e dell'azione che la Giunta andava svolgendo al fine di trovare una soluzione atta, per un verso a garantire continuità di lavoro e regolarità di salari alle maestranze, per l'altro ad evitare la smobilitazione di quel complesso minerario che, come è stato ricordato anche stasera, era ed è autorevolmente giudicato ancora suscettibile di coltivazione economica. Aggiungo, altresì, che informazioni egualmente ampie furono fornite ad ogni richiesta delle varie organizzazioni sindacali e della commissione interna aziendale.

D'altro canto, non si può assolutamente affermare che il ritardo nella risposta significhi

disinteresse e negligenza negli interventi dell'Amministrazione regionale a favore dell'attività mineraria che si incentrava nella Seddas Moddizzis. E' noto agli onorevoli colleghi del Consiglio, e particolarmente a coloro che se ne sono specificamente occupati, che fin dai primi mesi dello scorso anno, quando il crollo del mercato mondiale del piombo e dello zinco mise in crisi l'intero settore sul piano mondiale — naturalmente con effetti più disastrosi nei confronti della fragile struttura finanziaria e della difficile situazione generale di questa piccola azienda — la Giunta regionale pose allo studio un piano di intervento per lavori di ricerca, la cui attuazione avrebbe consentito alla Seddas Moddizzis una sia pur parziale erogazione di salari, nonché una sia pur limitata attività mineraria. Questo costituisce un sicuro attestato dell'attività della Giunta e del suo desiderio di sanare una situazione di emergenza per creare le condizioni di una ripresa.

Sono note agli onorevoli colleghi le difficoltà incontrate per la regolarizzazione amministrativa del provvedimento d'impegno dei fondi regionali per quel determinato piano di lavori. Queste difficoltà poterono essere superate, e quindi il provvedimento poté avere corso regolare, soltanto verso la fine del dicembre del 1958, mentre già però il piano di lavori era andato in esecuzione. Infatti, e desidero darne pubblicamente atto, nelle more dell'approvazione del provvedimento, le maestranze, che non venivano pagate da mesi e potevano solo ricorrere allo spaccio aziendale assai scarsamente fornito e solo per i più elementari bisogni alimentari, davano alta testimonianza di senso di responsabilità e di attaccamento al lavoro continuando a prestare regolarmente la loro opera. Ma c'è da dire che l'Amministrazione regionale aveva impegnato 19 milioni per eseguire il piano di lavori, che l'azienda da sé non aveva capacità finanziaria di eseguire; e se le procedure amministrative e degli organi di controllo avevano ritardato la erogazione dei fondi, questo poteva significare soltanto che la buona volontà dell'Amministrazione aveva trovato ostacoli non facilmente superabili sotto il profilo della legittimità del provvedimento. Faccio notare che

questa è la situazione che io ho trovato nel momento in cui assunsi la responsabilità dell'Assessorato all'industria; comunque, congiuntamente ai nostri collaboratori e alla Corte dei Conti, noi siamo arrivati a trovare la soluzione utile per sbloccare il provvedimento e giungere alla erogazione.

L'Amministrazione regionale ha dimostrato senso di sollecitudine e di sensibilità nei riguardi delle esigenze delle maestranze, nel tentativo, nello sforzo di sorreggere questa piccola società, preoccupandosi di predisporre in proprio, fin dai primi mesi del 1958, il noto programma di ricerche. Di questo deve essere dato atto.

Per avere un'idea della situazione, sarà sufficiente ricordare che il 24 dicembre, con i fondi regionali, fu possibile regolarizzare le competenze dagli operai maturate e non pagate a tutto il luglio precedente, con un acconto dato nel mese di agosto. Per gli stipendi agli impiegati, il saldo avvenne per le competenze il giugno con l'acconto del mese di luglio. Come ora dicevo, la somma complessivamente messa a disposizione dalla Regione nelle varie fasi, ivi compresi i fondi per l'acquisto di materiale per l'esecuzione di lavori convenzionati, fu di 19 milioni, di cui 18 milioni e 199.000 effettivamente liquidati.

Frattanto si aggravavano le difficoltà di mercato, perdurava e si aggravava la persistente incapacità dell'azienda a far fronte alle spese immediate, anche della più ordinaria e minuta amministrazione, come l'acquisto di esplosivi, di carriole, di picconi; cioè, per l'azienda diveniva impossibile persino vivere, si può dire, alla giornata. Soprattutto mancava all'azienda la capacità a fronteggiare il pagamento dei salari e degli stipendi ai propri dipendenti, sicché questi, dopo aver esperito inutilmente ogni altro tentativo di difesa, iniziavano uno sciopero totale che culminò, come ognuno ricorda, nel marzo dell'anno in corso con l'occupazione della miniera e con la decisione assunta da un certo numero di operai di continuare ad oltranza lo sciopero e la permanenza nei pozzi, rifiutando addirittura il cibo fino alle estreme conseguenze qualora non si fosse ottenuta, in primo luogo,

la liquidazione integrale delle competenze maturate e, in secondo luogo, la garanzia della continuità di lavoro delle maestranze.

Dinanzi a questa situazione — che non era rettorico definire drammatica, e che io stesso, d'altronde, ho potuto direttamente, personalmente constatare scendendo nei pozzi durante lo sciopero — il Prefetto di Cagliari, con sensibilità encomiabile, avvalendosi dei suoi poteri e dei mezzi finanziari a sua disposizione, provvedeva a pagare, il 14 marzo, le somme corrispondenti ai salari e agli stipendi maturati dalle maestranze, per un totale di 25 milioni. Al riguardo, debbo dire che un intervento di questa natura, prescindendo da qualunque considerazione di opportunità, la Regione non l'avrebbe potuto compiere, perchè in nessuna delle sue voci di bilancio esiste una tale possibilità; inoltre, la Regione non aveva neanche la disponibilità materiale di una tale somma.

Questo io dico perchè si è voluto stabilire un confronto fra la sensibilità dell'Amministrazione statale, del Prefetto, e la pretesa inerzia dell'Amministrazione regionale. Non è giusto accusare di inerzia o di indifferenza l'Amministrazione regionale, perchè tra Stato e Regione esiste una diversa capacità di operare, diversità dovuta agli strumenti legislativi e amministrativi oltre che finanziari che si hanno a disposizione.

Sta di fatto che la Regione confermava, anche in quella occasione, il proprio impegno ad affrettare, per quanto possibile, le procedure necessarie, ed a compiere i passi considerati opportuni per determinare una nuova situazione, che desse tranquillità di lavoro e di salario alle maestranze con la continuazione delle attività produttive dell'azienda. Infatti, l'11 marzo, già prima ancora che si determinasse lo sciopero ad oltranza — il cosiddetto sciopero della fame — l'Assessorato aveva contestato alla Seddas Moddizzis i motivi di comminatoria della decadenza della concessione ai sensi dell'articolo 15 della legge mineraria del '27. Contemporaneamente, con nota del 20 marzo, l'Assessorato interessava il Ministero delle partecipazioni statali perchè autorizzasse il subingresso dell'AMMI nella concessione mineraria

della Seddas Moddizzis. Era la continuazione dei passi già iniziati precedentemente, ma che assumevano, con il nuovo Ministero delle partecipazioni statali, forma più precisa e determinata. Infatti, i motivi di questa richiesta avanzata da me, nella mia qualità di Assessore all'industria, ma pienamente condivisa e appoggiata dalla Giunta, erano illustrati nei termini della seguente nota del 20 marzo, diretta al Ministro delle partecipazioni statali:

« Facendo seguito ai precedenti contatti intercorsi tra lo scrivente e il direttore generale dell'A.M.M.I., ingegner Antonio Pomesan, si prospetta nuovamente a codesto onorevole Ministero la opportunità di autorizzare la stessa A.M.M.I. all'ingresso nella concessione mineraria di Seddas Moddizzis in territorio di Gonnessa (Cagliari), che questa Amministrazione si accinge a revocare alla precedente concessionaria per accertata incapacità tecnica e finanziaria. In via subordinata, questa Amministrazione gradirebbe che l'A.M.M.I. fosse almeno autorizzata ad assumere una partecipazione azionaria nella nuova concessione per evitare una ulteriore espansione dell'industria privata, che nel settore minerario sardo detiene tradizionalmente un quasi esclusivo monopolio; perciò stesso il fatto acquisterebbe ovviamente importanza e rilevanza politica. Si ritiene opportuno sottolineare che il giacimento di Seddas Moddizzis produce minerali aventi le stesse caratteristiche di quelli presenti nelle contigue concessioni di Nebida, Masua e Monte Agruxau, che sono già di pertinenza dell'A.M.M.I., e che il suo sfruttamento si presenta con prospettive favorevoli, come conferma la formale richiesta presentata da un importante gruppo privato, società di Monteponi, per acquisirne la concessione ».

Questi sono i termini della sollecitazione. La risposta del Ministero delle partecipazioni statali fu negativa. Ve la leggo nel testo: « Con lettera sopra distinta l'Assessorato ha prospettato l'opportunità di far subentrare l'A.M.M.I. nella concessione mineraria di Seddas Moddizzis in territorio di Gonnessa, in via subordinata di autorizzare l'A.M.M.I. stessa ad assumere una partecipazione azionaria in detta concessione.

Al riguardo si comunica che, malgrado ogni migliore disposizione, non si rende possibile assecondare il desiderio di codesto Assessorato, atteso che l'attuale situazione aziendale dell'A.M.M.I. non consente alcun intervento in altre iniziative, sia sotto forma di gestione che sotto quella di partecipazione ».

Ulteriori chiarimenti circa queste difficoltà, diciamo, aziendali dell'A.M.M.I. al sub-ingresso nella concessione di Seddas Moddizzis vennero fornite e precisate successivamente. L'A.M.M.I., per l'anno in corso, era impegnata in importanti programmi di ricerche minerarie in Sardegna, il cui importo di spesa si aggira intorno al mezzo miliardo di lire. Questi programmi, che effettivamente erano stati presentati, concernevano il reperimento di nuove riserve, nella preoccupazione, che ogni industria mineraria seria deve porsi, dell'esaurimento e impoverimento dei giacimenti in coltivazione. Questi programmi di ricerche per mezzo miliardo di lire, in un'azienda che già aveva una situazione pesante come l'A.M.M.I. dal punto di vista del bilancio — risultava a noi che la sola società elettrica fornitrice di energia in Sardegna era debitrice all'A.M.M.I. di parecchie decine di milioni di lire —, effettivamente costituivano un impegno tale — così affermò il Ministero delle partecipazioni — da impedire ulteriori esborsi ed impegni della portata di quelli imposti dall'acquisizione della Seddas Moddizzis.

Tuttavia, nonostante questa risposta, noi non abbandonammo la speranza di poter determinare una nuova visione delle cose da parte del Ministero e dell'Azienda Minerali Metallici Italiani. Cambiata la presidenza dell'A.M.M.I. — l'avvocato Silvestri era succeduto all'avvocato Marcantonio, se non ricordo male — furono presi contatti direttamente dall'Assessorato, e, di fatto, l'azienda, incoraggiata dal parere dei suoi tecnici, entrò decisamente nell'ordine di idee di fare ogni sforzo per acquisire la miniera di Seddas Moddizzis, proprio in considerazione del suo reale valore economico. Tuttavia, ancora una volta si appalesò la difficoltà insormontabile della indisponibilità di mezzi per l'acquisto. Purtroppo, dal punto di vista giuridico non era possibile adottare la formula della ges-

stione commissariale per un anno, durante il quale l'Amministrazione dell'Azienda minerali metallici si sarebbe procurata i mezzi finanziari necessari per realizzare l'acquisizione della miniera. Non essendo risultata possibile una tale soluzione, nella ristrettezza di tempo che ormai gravava rispetto alla scadenza della vendita all'asta, l'A.M.M.I. dovette definitivamente rinunciare all'acquisto.

Tutto ciò portò ad una notevole perdita di tempo e l'Assessorato dell'industria sospese la pronuncia di decadenza, alla quale era pure autorizzato dal parere favorevole del Comitato consultivo delle miniere, proprio per evitare che si determinasse una soluzione di continuità, che avrebbe potuto creare una confusa situazione amministrativa, e per lasciare impregiudicata la possibilità dell'attribuzione della nuova concessione all'A.M.M.I. Sembrava d'altro canto che nel frattempo la Seddas Moddizzis andasse perfezionando importanti contratti di fornitura di minerali con gruppi anche stranieri, fra cui la Philip Brothers di Amsterdam, il che avrebbe consentito l'incasso di una certa somma, oltre che la possibilità di pre-finanziamenti per dare ossigeno all'azienda e quindi consentirne l'attività mineraria, sia pure ridotta, in attesa che venissero condotte a termine quelle nuove trattative che la Seddas Moddizzis aveva ormai direttamente intrapreso con l'A.M.M.I.

Queste trattative dirette si protrassero per circa due mesi fra alterne vicende, nel maggio e giugno del corrente anno; fu per l'appunto questo il periodo in cui ebbi occasione di pregare i colleghi affinché evitassero di portare in discussione in aula l'argomento, dato che si andava delineando una situazione che auspicavamo favorevole, ma che poi si arenò ad un punto morto, come or ora ho detto.

In realtà, l'impegno che sembrava necessario assumere perchè l'A.M.M.I. potesse subentrare non era inferiore al mezzo miliardo di lire, per come si presentava la situazione debitoria della Seddas Moddizzis. Si giunse, così, alla data-ghiottina del 13 luglio del '59, data nella quale si svolse la vendita al pubblico incanto della miniera di Seddas Moddizzis, su istanza del C.I.S. creditore della società. C'è da dire,

altresì, che il C.I.S. aveva ripetutamente — dico ripetutamente — sospeso gli atti proprio su istanza dell'Amministrazione regionale, ma che ad un certo punto, svanite le possibilità e le speranze che l'A.M.M.I. potesse subentrare, non potè più prorogare la procedura fallimentare, che così ebbe il suo corso. Contrariamente a quanto normalmente avviene, l'asta si concluse al primo incanto, e cioè senza esperire il tentativo, che solitamente si fa in casi del genere, di attendere che il primo incanto vada deserto per lucrare le riduzioni della base d'asta che seguono sempre in questi casi. La Seddas Moddizzis fu acquistata al primo incanto per una somma pari a 335 milioni e 122.000 lire.

Dunque, amici miei, — io mi rivolgo non ai soli colleghi interroganti ed interpellanti, ma a tutti i colleghi consiglieri — l'Amministrazione regionale ha condotto, a suo tempo, uno sforzo notevole, tenuto conto di ciò che in bilancio per queste voci è iscritto annualmente, per assicurare un programma di attività e di lavoro alla Seddas Moddizzis, a questa piccola miniera insidiata dal monopolio. La Regione non si è schierata in direzione degli insidiatori vari, ma a sostegno dell'insidiata, creando ogni sorta di facilitazioni anche minute, ma tuttavia importanti; per esempio, intervenne presso i fornitori, che avevano bloccato le forniture allo spaccio, e sollecitò una ulteriore proroga di crediti e ulteriori forniture, affinché non venisse sottratto alle maestranze per lo meno il soccorso alimentare.

L'Amministrazione regionale ha sollecitato, come ho avuto modo di attestare, l'intervento pubblico, rivolgendosi al Ministero delle partecipazioni statali e all'A.M.M.I.; l'ha sollecitato con la motivazione politica che è stata ufficialmente consacrata nella nota di cui dianzi ho dato lettura. Di fronte alla inattività altrui o alla mancanza di interesse che altri ha dimostrato, trovi il Consiglio il modo di attribuire le responsabilità a chi deve.

Le Giunte regionali — quella precedente e quella attuale — hanno fatto il proprio dovere, credo; a meno che non si voglia affermare che l'Amministrazione regionale si sarebbe dovuta direttamente sostituire nella gara d'asta ad al-

tri acquirenti per acquisire la titolarità dei beni della Seddas Moddizzis, che in ogni caso dovevano essere pagati al vecchio concessionario. Un tale atteggiamento, però, onorevoli colleghi, avrebbe mutato tutta la prospettiva della nostra azione non soltanto nel settore delle miniere, ma in tutti i settori economici. E si sarebbe dovuto, in primo luogo, decisamente dichiarare che le attività economiche in Sardegna, di qualunque natura esse siano, devono essere direttamente gestite dall'Amministrazione regionale; in secondo luogo, si sarebbe dovuto provvedere a rifornire l'erario regionale di mezzi tali da poter affrontare problemi e soluzioni di questa natura.

Noi ci siamo trovati, in buona sostanza, per quanto riguarda l'aggiudicazione della miniera alla Montevecchio, avvenuta a mezzo asta, di fronte a una domanda che la stessa Montevecchio ha presentato formalmente all'Amministrazione regionale il 24 dello stesso mese di luglio, per il subingresso nei diritti e negli obblighi stabiliti dal precedente atto di concessione della Seddas Moddizzis; e ciò in base all'articolo 30, ultimo comma, della legge del 1927, il quale stabilisce appunto che l'aggiudicatario subentra in tutti i diritti ed obblighi stabiliti a favore e a carico del concessionario nell'atto di concessione, semprechè, a giudizio insindacabile del Ministro — in questo caso dell'Assessore — abbia i prescritti requisiti di idoneità tecnica ed economica a condurre l'impresa. Ora, per effetto, dirò così, automatico dell'aggiudicazione, non potendosi evidentemente contestare alla Montevecchio la idoneità tecnica e la capacità finanziaria, la titolarità della concessione doveva, proprio automaticamente, passare alla Montevecchio stessa. L'Assessorato — non v'ha dubbio! — doveva prendere atto di questa situazione, che era già scontata. Però, si è preoccupato di precisare, in termini molto esatti e definiti, alla Montevecchio, che ha assunto i corrispondenti impegni, che in ogni caso, fatte salve le procedure di legge, tutti i lavoratori e impiegati dipendenti dalla precedente gestione all'atto del trapasso dovevano avere assicurata la riassunzione nella nuova gestione, previa liquidazione delle competenze spettanti a ciascuno;

III LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

6 OTTOBRE 1959

in secondo luogo, che compatibilmente con i tempi tecnici indispensabili — sto rispondendo brevissimamente alle preoccupazioni dell'onorevole Colia —, tempi tecnici che saranno rigorosamente accertati a cura degli organi tecnici dell'Assessorato dell'industria, il complesso minerario doveva essere rimesso al più presto in piena efficienza produttiva di coltivazione.

Risulta che la Montevecchio va adempiendo a tali impegni, e tuttavia la stiamo seguendo con vigile attenzione.

La C.I.S.L., nella scorsa settimana, ha segnalato all'Assessorato alcuni inconvenienti, tra i quali la mancata riassunzione di un operaio, da considerarsi ingiustificata perchè a giudizio dell'organizzazione sindacale egli è ancora valido al lavoro. La stessa C.I.S.L. ha segnalato il mancato rispetto delle precedenti qualifiche; il collega Borghero ha affermato che gli operai sono stati tutti squalificati, ma in realtà non sembra che il provvedimento riguardi tutti i dipendenti, anche se riguarda certamente — per quel che ne dice la C.I.S.L. — una notevole parte di essi. Infine, è stata segnalata — sempre dalla C.I.S.L. — la mancata liquidazione dei giorni di preavviso per una parte dei dipendenti. Ebbene, non appena ricevute queste segnalazioni, io ho disposto che, a mezzo di organo dell'Assessorato, precisamente del Corpo delle miniere, venga accertata la situazione dato che gli impegni assunti dalla Montevecchio e il disciplinare che regola i rapporti della concessione possono consentire un'azione di sollecitazione e, se è necessario, di forza, per ottenere che vengano rispettate le antiche qualifiche e la corresponsione delle indennità che la legge impone.

Ho fatto una esposizione riassuntiva delle vicende seguite dallo scorso a questo anno nel travagliato sviluppo della Seddas Moddizzis. Ritengo, invece, di non poter entrare nella controversia insorta sulle responsabilità interne della gestione amministrativa della Seddas Moddizzis, fra gli eredi Asproni e la Monteponi. Ciò perchè, in realtà, come è stato accennato dal collega Colia, che ha una conoscenza molto approfondita della situazione, non ci trovavamo in presenza di una società regolarmente costi-

tuita, e quindi con bilanci regolarmente depositati e con verbali d'assemblea del consiglio di amministrazione regolarmente redatti, che consentissero di ricostruire posizioni e responsabilità degli uni rispetto agli altri. Si aveva, infatti, una comunione di quote ereditarie, e neanche una società di fatto; una comunione di quote ereditarie, di cui sei variamente distribuite fra gli eredi del vecchio ingegner Asproni e due passate, a suo tempo, verso il 1949, se non sbaglio, nelle mani della Monteponi, che le aveva acquistate. Potrei tutt'al più — se i colleghi lo desiderassero — leggere le risposte che alle contestazioni dei motivi di decadenza fatte dall'Assessorato sono state date dalla Seddas Moddizzis nel suo complesso, e distintamente dal gruppo degli Asproni e dal gruppo quote Monteponi, per cui le posizioni e le responsabilità interne, sia tecniche, sia finanziarie, dell'azienda, sono viste, come suol dirsi con espressione scherzosa, da destra e da sinistra in modo antitetico. Ben si intende che ciascuno può fare, per conto proprio, particolari valutazioni, ma io da questo posto e in assenza — ripeto — della possibilità di un controllo su atti ufficiali e consacrati, non posso esprimere valutazioni di sorta.

L'Assessorato dell'industria e l'Amministrazione regionale ritengono — ad ogni modo — di aver operato, nei limiti del possibile, per la salvaguardia del pubblico interesse e per la tutela degli aspetti sociali del problema; ritengono di aver perseguito tenacemente lo scopo di mantenere in vita il complesso aziendale di Seddas Moddizzis: un complesso aziendale per il quale, per valore intrinseco, per la tradizione che è legata al nome dei più nobili, dei più valorosi pionieri delle attività minerarie in Sardegna, al nome degli Asproni, certo si sarebbe auspicata una miglior sorte. In ogni caso, non possiamo non constatare che questo complesso si avvia ad una ripresa di attività produttiva su nuove basi tecniche e finanziarie, che danno pieno affidamento di serietà e autorizzano, per le maestranze e per la produzione, prospettive tranquillizzanti per l'avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Borghero per dichiarare se è soddisfatto.

BORGHERO (P.C.I.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore circa i risultati dei passi fatti dall'Amministrazione regionale nei confronti dell'A.M.M.I. Ritengo, però, che, se quei passi fossero stati portati immediatamente a conoscenza del Consiglio ed avessero, così, potuto ottenere l'appoggio e l'incoraggiamento unanime dell'Assemblea, i risultati sarebbero stati diversi. Infatti, diverso ne sarebbe stato l'apprezzamento in campo nazionale, e tutta l'azione condotta avrebbe perso il carattere burocratico per assumere quello più spiccatamente politico.

L'Assessore ha parlato dell'impossibilità per la Regione di partecipare all'asta, ma non è questo che noi chiedevamo. Noi volevamo, piuttosto, che la Regione cercasse di documentarsi meglio sulla partecipazione della Monteponi e sui rapporti intercorrenti tra questa e la Seddas Moddizzis, perchè non v'è dubbio, onorevole Assessore — anche lei ne è convinto — che lì vi è stato dell'« intrallazzo ».

Ella non deve dimenticare che due o tre anni fa ad Iglesias ha preso fuoco, inspiegabilmente e mai si è saputo come, l'ufficio della Seddas Moddizzis, e che nell'incendio sono stati distrutti tutti i registri della Società.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma doveva intervenire l'autorità giudiziaria in questo caso, e non l'Assessore.

BORGHERO (P.C.I.). E' dunque evidente che attorno alla miniera di Seddas Moddizzis vi è stata tutta una manovra che durava da anni e che aveva come obiettivo quello di impossessarsene con tutti i mezzi, leciti o illeciti che fossero.

Fino a quando la nostra Regione e l'Assessorato dell'industria non condurranno una politica mineraria attenta, ben definita e precisa, noi ci troveremo sempre di fronte alla prepotenza, agli « intrallazzi », alle pressioni dei gruppi monopolistici. Questa politica precisa, attenta e sardista, che noi chiediamo, deve creare le condizioni per garantire anche gli interessi

dei piccoli operatori minerari che già esistono e di quelli che stanno per iniziare la loro attività nella nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Secondo me, la questione si può esaminare sotto diversi aspetti. Sotto l'aspetto giuridico — io sono il meno indicato a parlarne, ma stando in quest'aula assieme a tanti avvocati qualche cosa ho finito per impararla — direi che non c'è nulla da eccepire, perchè ciò che è accaduto alla società di Seddas Moddizzis è legale: due azionisti han cercato di estromettere gli altri azionisti e noi non possiamo per questo muovere alcuna critica all'Assessorato regionale dell'industria e commercio.

Sotto l'aspetto morale, direi che si tratta di fatti veramente indegni. Ad Iglesias, nessuno si aspettava che gli eredi Asproni, che hanno un nome così glorioso, finissero per fare la fine che hanno fatto. Se ad Iglesias e in tutta la Sardegna abbiamo un qualche tornaconto dalle miniere, questo lo si deve esclusivamente al defunto ingegner Asproni. Tutti gli altri industriali minerari hanno sempre propugnato ed ancora propugnano uno sfruttamento di rapina delle risorse minerarie della Sardegna.

Sotto l'aspetto pratico, direi che, se non la Regione, per lo meno il Credito Industriale Sardo doveva prendere posizione contro ciò che è accaduto. Onorevole Assessore all'industria, se lei visitasse il complesso di Seddas Moddizzis, troverebbe accantonato ferro vecchio per oltre 300 milioni. Non si può concepire che per 300 milioni si sia acquistata una miniera che vale miliardi.

Un'altra cosa dovrei dire: vorrei pregare l'Assessore che segua con solerzia il caso di Seddas Moddizzis. A noi risulta personalmente che attualmente nella miniera lavorano soltanto alcuni operai, che hanno il compito di fare della semplice manutenzione; perciò, desideriamo sapere qual'è il programma della Montevecchio. Non vorremmo che alla prima beffa se ne aggiungesse un'altra.

Concludendo, non posso che ritenermi parzialmente soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu per dichiarare se è soddisfatto.

PIRASTU (P.C.I.). La mia interrogazione si limitava a trattare la questione del pagamento dei salari. Ormai la situazione sembra sia del tutto superata, perciò non mi resta che associarmi, per le considerazioni di carattere generale, al collega Borghero ed al collega Colia.

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge: «Distacco del territorio della frazione di Ardali dalla circoscrizione amministrativa del Comune di Baunei e aggregazione a quella del Comune di Triei, in provincia di Nuoro». (82)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Distacco del territorio della frazione di Ardali dalla circoscrizione amministrativa del Comune di Baunei e aggregazione a quella del Comune di Triei, in provincia di Nuoro».

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

MURGIA (D.C.), Assessore agli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le prime notizie storiche documentate sul nucleo abitato di Ardali risalgono al 1678, anno in cui tale centro figura come Comune autonomo, compreso nel giudicato di Agugliastra. L'autonomia durò forse sino al 1821; nel censimento delle popolazioni della Sardegna di quest'anno, infatti, Ardali figura incorporato nel Comune di Baunei. Le prime manifestazioni di insofferenza degli ardalesi nei confronti di Baunei sono recenti; nell'anno 1939 la quasi totalità dei capi famiglia della frazione presentò istanza al Podestà di Triei per ottenere l'aggregazione a quel capoluogo dopo il distacco da quello di Baunei. Tanto il Podestà di Triei che quello di Baunei, nello stesso anno, con proprie deliberazioni, riconoscendo pienamente fondata la richiesta di distacco, espressero parere favorevole alla modificazione territoriale, che sarebbe stata subito

compiuta ove non fossero intervenute difficoltà burocratiche.

Le vicende successive si svolgono con periodici contrasti tra Ardali e Baunei, e non si giunge a conclusione sempre per motivi burocratici.

Con deliberazione in data 25 luglio 1954, il Consiglio comunale di Triei, su istanza sottoscritta dalla grande maggioranza della popolazione e degli elettori di Ardali, richiese l'aggregazione di questo centro. Il Consiglio provinciale di Nuoro, con deliberazione del 20 dicembre 1954, corredata da un'ampia motivazione fondata su accertamenti eseguiti *in loco*, esprimeva parere favorevole, ma il Consiglio comunale di Baunei, con deliberazione dello stesso anno, dichiarava il suo netto dissenso alla modifica della circoscrizione. Il distacco — sostenevano i consiglieri di Baunei — avrebbe provocato gravi ripercussioni di natura finanziaria per il loro Comune e, semmai, sarebbe dovuto avvenire senza alcun danno e pregiudizio dell'attuale patrimonio terriero comunale; cioè, non si sarebbe dovuto cedere neppure un palmo di terra alla frazione di Ardali. Il Prefetto della Provincia di Nuoro, però, con nota dello stesso anno all'Amministrazione regionale, esprimeva la necessità di un sollecito esame della richiesta dei frazionisti di Ardali, ed esprimeva parere pienamente favorevole per l'accoglimento della loro richiesta, che riteneva fondata.

La Presidenza della Giunta, dopo aver effettuato gli accertamenti del caso ed aver espletato l'istruttoria prevista dalla legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, riferiva all'onorevole Consiglio regionale i motivi che giustificavano la richiesta del Comune di Ardali.

Il motivo fondamentale è da ricercarsi nella posizione geografica particolare dei tre centri abitati in questione. Infatti, poichè la frazione di Ardali dista dal capoluogo di Baunei 14 chilometri, i suoi abitanti sono costretti ad un percorso non indifferente per poter usufruire dei servizi amministrativi municipali; inoltre, il percorso è reso difficoltoso dal servizio automobilistico, che dispone di una sola corsa giornaliera con un orario impossibile per gli ardalesi — partenza da Baunei alle ore 4,30 del mattino e partenza da Ardali alle ore 20,15 —

e con un costo elevato del biglietto. Se un cittadino di Ardali deve sbrigare pratiche amministrative a Baunei, deve partire alle 20,15 e pernottare a Baunei, perchè vi arriva verso le 21,30 quando gli uffici son chiusi; deve trattenersi tutto il giorno seguente a Baunei e può ripartire per Ardali la mattina successiva alle 4,30. Si tratta, in tutto, di tre giorni con due pernottamenti fuori sede! Si pensi, quindi, alle difficoltà del servizio sanitario ed ostetrico. Da Triei, invece, il centro di Ardali dista soltanto tre chilometri, che possono essere percorsi anche a piedi.

Ma, a rendere più che giustificata ed urgente la richiesta di aggregazione a Triei da parte dei frazionisti di Ardali, vi è la grave, continua e — come si legge nella relazione — anche ostinata trascuratezza dell'Amministrazione comunale di Baunei nei confronti della frazione, che è tenuta nel più completo abbandono. Basti accennare ai seguenti fatti: ad Ardali, il cimitero è da molti anni completamente trascurato, privo della più elementare manutenzione, tanto che si è arrivati al crollo dei muri di recinzione ed alla completa invasione dell'area cimiteriale da parte di erbacce e sterpi alti sino a tre metri; la chiesa ha il tetto completamente scoperto e non è possibile celebrarvi le funzioni religiose; la frazione è del tutto priva di acquedotto, e gli abitanti sono costretti a servirsi di un pozzo naturale, in parte interrato dai detriti dell'alluvione del 1946; le strade interne sono in pessime condizioni. L'elencazione delle gravi deficienze di cui soffre Ardali potrebbe ancora continuare...

Consideriamo, ora, quali sarebbero le conseguenze della proposta modificazione. Il Comune di Baunei, che attualmente conta 3950 abitanti, verrebbe a perdere gli 82 abitanti della frazione di Ardali, che andrebbero invece ad accrescere i 1070 del Comune di Triei. Nè va dimenticato che l'attuale circoscrizione di Baunei si estende per 15.000 ettari circa, mentre solo 1311 sono gli ettari del territorio di Triei; inoltre, il Comune di Baunei appare in condizioni finanziarie molto più floride di quelle di Triei, e la frazione di Ardali rappresenta per il capoluogo attuale un ben modesto gettito fiscale,

ove si pensi che questo, complessivamente, tra imposta famiglia, imposta di consumo, proventi I.G.E., sovrimposta terreni e fabbricati, si aggira intorno alle 100.000 lire annue.

Per quanto riguarda le pertinenze territoriali, è stato impossibile rintracciare documenti storici validi a comprovare l'esatta circoscrizione dell'antico Comune di Ardali. Solo la tradizione, tramandata oralmente dalle generazioni più remote, consente di individuare con molta approssimazione talune regioni già appartenenti all'antico Comune. E' stata nominata una commissione paritetica composta da rappresentanti di Baunei, di Triei e di Ardali, ma non è stato possibile raggiungere alcun accordo al riguardo, e, come risulta dal relativo verbale 6 febbraio 1958, è stata rimessa ogni decisione alla Regione. La Regione convocava a Cagliari, il 18 aprile del 1958, i rappresentanti dei Comuni di Baunei e di Triei nonchè della frazione di Ardali e riusciva a far sottoscrivere all'unanimità, dopo una laboriosa discussione, alla quale era presente anche il Sindaco di Baunei (che non si oppose), l'accordo per cui nel territorio da assegnare ad Ardali e Triei è da comprendere anche la zona denominata « Stolu », di 250 ettari. In seguito, il 30 novembre 1958, la Regione indiva un *referendum*, che si concludeva in senso pienamente favorevole ai frazionisti. Sennonchè, come risulta dall'unito promemoria dell'Ufficio della Presidenza della Giunta regionale, il Sindaco di Baunei, in difetto assoluto di buona fede, induceva due dei rappresentanti di Baunei a ritrattare la firma apposta senza riserve al suddetto verbale, contro l'elementare principio del *pacta sunt servanda*. Inoltre, lo stesso Sindaco faceva presentare contro il progetto di delimitazione territoriale ben 1016 opposizioni, che risultano del tutto infondate. Non basta: il Sindaco di Baunei, come risulta indirettamente da una lettera del Prefetto di Nuoro, pare abbia tentato, ma inutilmente, di compromettere i risultati del *referendum* facendo apparire residenti ad Ardali vari elettori di Baunei, i cui nomi la Corte d'Appello depennò dagli elenchi elettorali.

Data la situazione che ho esposto, appare indispensabile l'approvazione del disegno di legge

che oggi si presenta all'esame dell'onorevole Consiglio. L'approvazione è urgente anche perchè il Comune di Baunei, a quanto risulta dagli atti, ha destinato la zona denominata « Stolu » a colture cerealicole dei soli abitanti di Baunei, cosicchè gli Ardalesi sono venuti a trovarsi privi di terreni contigui coltivabili, e tale situazione potrebbe dar luogo a fatti incresciosi di private rappresaglie. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto sul passaggio alla discussione degli articoli, ha domandato di parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fra pochi istanti dovremo pronunziarci sul passaggio alla discussione degli articoli di questa legge. Il mio voto sarà senz'altro contrario, come spero lo sia anche quello della maggioranza del Consiglio; e ciò non soltanto per rendere giustizia al Comune di Baunei, ma anche per tutelare — dico tutelare — gli interessi degli 82 cittadini della frazione di Ardali, perchè qui sta il problema che nessuno ha illustrato e che — consentitemi di dirlo — nessuno, per la fretta con cui spesso noi discutiamo certe questioni, ha afferrato.

L'onorevole De Magistris stamane ha affermato d'essere per il distacco di Ardali da Baunei perchè, a questo modo, finalmente, gli Ardalesi avrebbero i 400 ettari che appartengono loro. In verità, però, la frazione non potrà fruire del patrimonio che attualmente possiede. Conosco queste questioni per esperienza, perchè nella mia Baronìa un tempo un solo Comune riuniva Irgoli, Galtellì, Loculi e Onifai, e ognuno di questi centri, pur disponendo di un proprio patrimonio, non ne poteva fruire. Tra l'altro risulta inconfutabilmente che il Comune di Baunei è in condizioni economiche cento volte migliore di quello di Triei, perchè possiede un patrimonio terriero, anche se non interamente coltivabile, di oltre 14.000 ettari. (*Interruzioni*). Dunque, se Ardali venisse aggregata al Comune di Triei, quest'ultimo non potendo fruire dei 400 ettari della frazione, continuerebbe a dibattersi nella attuale condizione economica, che è veramente peggiore di quella di Baunei.

Non si pone un problema di distanze, di autocorriere, onorevoli colleghi. Anch'io per andare da Nuoro al mio paese, ad Irgoli, per appena 44 chilometri di strada perdo tutta una giornata, dato che posso servirmi di un'unica corsa d'autocorriera. Questo è un problema, caso mai, che riguarda l'Assessorato dei trasporti e della viabilità. A noi interessa sapere se, distaccandosi Ardali da Baunei, gli Ardalesi si troveranno in una situazione economica migliore. Ebbene, questo non avverrà, perchè i 400 ettari di terra di Ardali verranno amministrati dal Comune di Triei, che è poverissimo. Certamente gli Ardalesi non verranno a pagare tasse comunali in meno: avverrà anzi il contrario. Gli abitanti di Ardali non hanno capito le loro vere difficoltà; sono caduti in errore col credere a chi ha detto loro che finalmente avrebbero avuto a disposizione 400 ettari di terra coltivabile qualora si fossero staccati da Baunei. Oggi che hanno cominciato a capire che con l'aggregazione a Triei la loro sorte non migliorerà per nulla, gli Ardalesi, dubbiosi della loro scelta, si mostrano perplessi.

Approvando questa legge, si danneggerebbe Baunei, perchè si toglierebbero a questo paese di oltre 3.000 abitanti 400 ettari; i soli coltivabili del suo territorio, 400 ettari che hanno già una destinazione economica proficua e che non si possono affidare a Triei.... (*interruzioni*). Onorevoli consiglieri regionali, è in me la certezza di quanto ho affermato. Vi invito a non approvare il passaggio alla discussione degli articoli. A questo modo, renderete giustizia al Comune di Baunei, ma soprattutto alla frazione di Ardali. Non è giusto incoraggiare tutte le richieste di mutamento nelle circoscrizioni comunali, altrimenti ogni casolare sparso per le montagne di Sardegna, ogni gruppo di ovili finirà col pretendere di cambiare amministrazione comunale. Cambiare, cambiare: l'uomo da secoli cerca di cambiare, cambia dalla repubblica alla monarchia, dalle dittature ai triumvirati per ritrovare un bene che spesso non è di natura terrena...

Onorevoli colleghi, rendete giustizia a Baunei, rendete giustizia ad Ardali; così, onorerete voi stessi ed onorerete questa Assemblea.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passag-

gio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

Il territorio della frazione di Ardali è distaccato dal Comune di Baunei ed aggregato al Comune di Triei in provincia di Nuoro.

La delimitazione di detto territorio risulta dalla planimetria e dalla relazione descrittiva dei confini allegate alla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma degli onorevoli Soggiu Piero, Asquer e Casu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Art. 1 - Sostituire il capoverso col seguente: "Alla delimitazione di detto territorio sarà provveduto con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della Giunta medesima, sentite le amministrazioni comunali di Baunei e di Triei, tenuto conto della configurazione geografica dei luoghi e della facilità di accesso ai medesimi dai due suddetti comuni, evitando, per quanto possibile, lo smembramento delle superfici comprese in uno stesso foglio del vigente catasto geometrico" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Soggiu per illustrare questo emendamento.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile nascondere che uno degli scopi dell'emendamento da me presentato è quello di superare il disagio che noi tutti — sia quelli che hanno votato a favore, sia quelli che hanno votato contro e sia quelli che, come me, si sono astenuti — abbiamo sentito nel trattare questa questione. Nessuno ha niente da obiettare quando il trasferimento della frazione di Ardali al Comune di Triei viene moti-

vato con ragioni geografiche e di disimpegno amministrativo. Se, invece, si fa una questione di orari di corriere, è diverso; i disservizi nelle comunicazioni costituiscono questioni contingenti, di cui io non avrei neppure parlato nella relazione e che, comunque, si possono sempre sanare. E' chiaro: non esiste un servizio in funzione della frazione di Ardali, ma soltanto del Comune capoluogo; ma questo non può costituire una situazione insanabile.

La verità è che Ardali è più vicina a Triei che a Baunei, e che, col cambiamento del Comune capoluogo possono essere molto più comodamente disimpegnati i servizi amministrativi che interessano tutta la popolazione della frazione. Su questo, dicevo, non si discute. Per quanto mi risulta, non si discute neanche sul passaggio al Comune di Triei di una parte di certo territorio comunale che se non sbaglio si chiama « Stolu ». Quel che colpisce, onorevoli colleghi, è che, nella cartina allegata al disegno di legge, per tracciare il nuovo confine fra il Comune di Triei e il Comune di Baunei, si procede con una linea retta. Fra l'altro, credo che il confine passi proprio per la zona oggetto di maggiore contestazione.

Io suppongo che per tracciare questa linea di confine si sian prese come caposaldi le cime e poi si sia tirata una linea retta. Non c'è bisogno che io vi faccia perdere molto tempo, onorevoli colleghi, per farvi presente che una delimitazione territoriale come questa è poco meno che una pazzia, perchè è chiaro che, se si vuole fare una ripartizione territoriale agevole per gli uni e per gli altri e, soprattutto, per chi deve non solo sbrigare pratiche amministrative, ma tenere anche rapporti reali con i beni che formano il territorio di un Comune, il confine deve seguire i crinali, i displuvi o gli impluvi, o le strade o i corsi dei fiumi, insomma, deve seguire l'andamento del terreno.

Ebbene, attraverso la correzione di un confine che non si può approvare — correzione che può essere fatta anche dalla Giunta — vi è la possibilità di eliminare gli inconvenienti che possono derivare dalla ripartizione territoriale prevista nella cartina geografica. Onorevole Assessore agli enti locali, colleghi della Giunta,

non si deve fare apparire come interesse dei frazionisti di Ardali quello che, in realtà, è interesse del Comune di Triei. Il problema da risolvere non è quello di dare una certa « soddisfazione » a Triei. Questo problema non deve venire in discussione, perchè guai a noi se con una nostra decisione rinfocoliamo le contese già esistenti fra Comuni. Quando nella relazione si mette a raffronto l'estensione territoriale del Comune di Baunei, per farla apparire enorme, e l'estensione attuale del Comune di Triei, per farla apparire minima, in realtà non si risolve più la questione di Ardali, non ci si preoccupa più di Ardali. A leggere la relazione, al vedere quel raffronto fra i 1300 ettari di Triei e i 21.000 o i 23.000 ettari di Baunei, vien fatto di pensare che in definitiva non si voglia soltanto accontentare i frazionisti di Ardali, mettendoli in condizioni d'avere un Comune che meglio li serva, ma che si profitti dell'occasione per rimpolpare il Comune di Triei a danno di quello di Baunei.

Ora, io non voglio arrecare danni a nessuno perchè non è questo il mio compito; io vorrei migliorare le condizioni di tutti, ma non creare situazioni che, sotto una vernice di giustizia, possano invece avere un contenuto sostanzialmente ingiusto, come in questo caso, stando ai termini della questione. Se il problema fosse sorto, sinceramente, per la necessità di distribuire meglio le risorse naturali fra il Comune di Baunei ed il Comune di Triei, probabilmente avremmo dovuto concludere che, ahimè, la povertà non si spartisce. Sappiamo benissimo che, se Triei è povero, nonostante la grande estensione territoriale è povero anche Baunei. Comunque, avremmo avuto tutti ben presente la questione nei suoi termini reali.

Io comprendo che al mio emendamento possano essere mosse obiezioni di carattere, diremo, giuridico — e mi è stato già amichevolmente manifestato qualche dubbio al riguardo — in quanto la delimitazione territoriale dovrebbe essere fatta dal Consiglio e non dalla Giunta. Io, personalmente, non sono di questo parere. Sappiamo che questa è una tesi che si sostiene anche *in alto loco*, fuori dagli ambienti regionali, contrariamente a quello che, invece, si am-

mette e si fa secondo la legge nazionale, per cui la delimitazione territoriale avviene su mandato dell'organo legislativo da parte del Presidente della Repubblica. Si tratterà di una questione di prestigio, ma non si vuole equiparare « in basso loco » la posizione del Presidente della Giunta a quella del Presidente della Repubblica; probabilmente, per questo, e non per una ragione giuridica fondamentale, si sostiene la non equiparabilità delle due posizioni. In realtà, non vedo un ostacolo di carattere legislativo che, obiettivamente considerando le fonti, impedisca al Consiglio di stabilire senz'altro il passaggio della frazione demandando al Presidente della Giunta la delimitazione dei confini tra le circoscrizioni di Baunei e di Triei. Se fosse valida l'obiezione al mio emendamento, anche il testo dell'articolo cadrebbe nello stesso difetto. Infatti, l'articolo 1 dice che la delimitazione del territorio risulta dalla planimetria e dalla relazione descrittiva dei confini allegate alla legge. Questa relazione non fa corpo con la legge, ed è molto poco descrittiva perchè nell'ultimo capoverso dice: « La variazione territoriale di cui trattasi dovrà essere effettuata rispettando, nei limiti del possibile, le singole proprietà private in modo da evitare il frazionamento di particelle catastali ». Dunque, nonostante il riferimento alle particelle catastali, questo è ancora un confine indeterminato; per cui se taluno trovasse inaccoglibile il mio emendamento per i motivi che ora ho riassunto, dovrebbe votare anche contro il testo della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Ritengo che, con tutto il rispetto e l'amicizia verso il collega Soggiu, non si possa sostenere la sua tesi.

Mi rincresce di non avere il testo della legge comunale e provinciale, che è base, indubbiamente, dell'ordinamento giuridico italiano in materia, e contiene principi di diritto che devono essere rispettati anche da noi. Nella legge comunale e provinciale, salvo errore, la costituzione di nuovi Comuni e la modificazione di

Comuni nelle loro circoscrizioni sono riservate alla competenza del Capo dello Stato, ed avvengono con decreto presidenziale. Quindi, non si tratta di un organo dell'esecutivo, ma di una autorità che nella Regione non esiste. Il testo dell'articolo 45 dello Statuto dice che la Regione, sentite le popolazioni interessate, come è avvenuto in questo caso, può con legge istituire nel proprio territorio nuovi Comuni o modificare le circoscrizioni e denominazioni dei Comuni esistenti. Il Consiglio regionale, dunque, e non la Giunta ha questa competenza.

Mi pare — e non fa una grinza il ragionamento — che, se noi approvassimo l'emendamento del collega Soggiu, incorreremmo in un rinvio della legge da parte del Governo centrale. Tra l'altro dovremmo ignorare la deliberazione del Consiglio regionale del 27 marzo 1957, che stabilisce tutti i precedenti che ha riassunto l'Assessore agli enti locali, e dimenticare il nostro voto per far sì che si desse luogo al *referendum* in base alla legge regionale. Oltretutto, in materia, c'è un giudizio, per dir così di natura non giurisdizionale, ma per lo meno di natura politica, costituzionale, e conseguentemente noi non possiamo tornare indietro.

Dobbiamo concedere ciò che si richiede dalla frazione di Ardali, il passaggio al Comune di Triei, rispettando al contempo l'articolo 45 dello Statuto, cioè stabilendo in legge i confini, non importa se con allegato o meno, comunque in legge. Nemmeno importa — mi dispiace per il collega Soggiu — se si fa riferimento ad una determinazione sul posto di questi confini perchè, essendo tutti i capisaldi giusti, si tratta di riportarli sul terreno col rispetto dell'ordinamento catastale vigente, come del resto lo stesso collega Soggiu dice nel suo emendamento.

Per questi motivi, io ritengo che, se il Consiglio dovesse approvare l'emendamento del collega Soggiu, indubbiamente la legge verrebbe rinviata; perciò, mi dichiaro contrario all'emendamento e favorevole al testo proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il mio Grup-

po apprezza il tentativo fatto dai colleghi Soggiu e Asquer di riportare la discussione del disegno di legge, per il passaggio della frazione di Ardali da Baunei a Triei, su un terreno che consenta una maggiore — come dire? — rappresentazione del sentimento democratico delle popolazioni. Se guardiamo come si è svolta la discussione ed esaminiamo le conclusioni alle quali essa vuole arrivare, e se la raffrontiamo con quella fatta per il disegno di legge relativo a Buggerru, dobbiamo constatare che, inspiegabilmente, il Consiglio non è pervenuto come in quel caso ad una conclusione logica e rispettosa di certe esigenze di natura democratica. Ecco perchè il tentativo, fatto attraverso questo emendamento, di voler arrivare ad una soluzione che meglio si confaccia a queste esigenze ci trova consenzienti.

Il nostro Gruppo voterà a favore dell'emendamento, perchè questo invita la Giunta a riflettere, prima di arrivare ad una nuova delimitazione territoriale. Infatti, a prescindere dalle questioni che sono state portate, se esiste anche un minimo sospetto — e credo che in questo caso esista — che una nostra decisione possa, in una certa misura, andare contro una parte della popolazione, è opportuno riflettere. In fondo, l'ordine del giorno di sospensiva chiedeva al Consiglio di riflettere per tre mesi. Sarebbe stato più opportuno, a mio modo di vedere, che l'Assessore accettasse di sospendere per tre mesi la decisione, in modo che il Consiglio potesse acquisire altri elementi; ma poichè al Consiglio si è rifiutata questa possibilità, l'emendamento è necessario.

Detto questo, mi corre l'obbligo di dire che l'emendamento si presenta, da un punto di vista legislativo, veramente poco ortodosso, poichè, con la sua approvazione, delibereremmo il passaggio di una frazione da un nucleo comunale ad un altro nucleo senza però dire di quali territori si compone la frazione; il che è un assurdo. Io capisco che molte volte, per l'amore dei compromessi, si possa arrivare a simili assurdità; ricordo che, quando la Democrazia Cristiana non si voleva scoprire troppo nei casi dei contrasti di interessi tra Nuoro ed Oristano, arrivò ad approvare un ordine del giorno nel

quale si approvava la nuova Provincia di Oristano, ma non le si attribuivano i Comuni. Ma ricordo anche che, quella, non fu una bella trovata; servì, sì, a riappacificare momentaneamente le opposte correnti, ma non servì ad istituire la quarta Provincia: dobbiamo onestamente ammetterlo. Corriamo ora il rischio di fare una mossa analoga.

D'altra parte, mi sembra che anche la osservazione fatta dal collega Serra sia pertinente. Lo Statuto speciale della Sardegna stabilisce all'articolo 43: « Con legge regionale possono essere modificate le circoscrizioni e le funzioni delle Province, in conformità alla volontà delle popolazioni di ciascuna delle Province interessate espressa con *referendum* »; e all'articolo 45: « La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con legge istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni ». Quel che vale per le Province vale anche per i Comuni, quindi non con un decreto del Presidente della Giunta, ma con legge, devono essere disposte le modificazioni e istituzioni di Comuni.

Queste osservazioni mi sembrava doveroso farle per chiarire che noi, pur sapendo che dal punto di vista giuridico è molto discutibile, approviamo l'emendamento in quanto vogliamo garantire meglio alle popolazioni interessate il rispetto delle loro reali esigenze. A meno che l'Assessore agli enti locali non ci faccia, in questo momento, una dichiarazione che, francamente, desideriamo sentire: cioè che, dopo la discussione svolta, egli, tenendo conto che esistono delle perplessità, acconsente a che il disegno di legge torni all'esame della Commissione, in modo che si possa dare, entro un brevissimo periodo di tempo, un giudizio più rispondente alle esigenze manifestate dalle popolazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Io vorrei dire brevemente che non mi sembrano fondate le osservazioni fatte dal collega Serra, il quale sostiene che l'emendamento presenta delle difficoltà giuridi-

che che ne sconsiglierebbero l'approvazione. Intanto, io nego che la legge comunale e provinciale italiana possa essere considerata tra i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato; essa non è altro che una legge ordinaria, approvata con la normale procedura e che con questa può essere sempre modificata; tant'è che noi potremmo, a mio parere, formulare la nostra legge sul controllo degli Enti locali seguendo criteri diversi da quelli seguiti dallo Stato.

CASTALDI (D.C.). Rispettando però i principi generali dell'ordinamento giuridico.

ZUCCA (P.S.I.). Sì, però — ripeto — la legge comunale e provinciale non fa parte di questi principi.

SERRA (D.C.). Ed allora il Presidente della Regione equivale al Presidente della Repubblica.

ZUCCA (P.S.I.). Se una carica equivalente a quella del Presidente della Repubblica nella Regione non esiste, non è detto che le funzioni del Capo dello Stato spettino al Consiglio regionale. La verità è che l'articolo 46 dà alla Regione la facoltà di modificare le circoscrizioni comunali, e che per Regione si intende non solo il Consiglio, ma anche la Giunta regionale. Perciò, quando noi approviamo una legge per disporre che la frazione di Ardali passi dal Comune di Baunei al Comune di Triei ed abbiamo, così, modificato la circoscrizione di questi due Comuni, il fatto che poi la delimitazione territoriale venga fatta con decreto del Presidente della Giunta, non comporta nessuna violazione dello Statuto della Regione Sarda.

Aggiungo che la formula « il Consiglio regionale approva » è fittizia, perchè la delimitazione territoriale non è stata fatta da una Commissione del Consiglio regionale. Noi stamattina chiedevamo, appunto, che la Commissione consiliare si recasse sul posto per accertare la situazione, ma ci è stato detto che la determinazione dei confini non è compito del Consiglio; come si fa ora a dire che è il Consiglio regionale che modifica le circoscrizioni comunali? Praticamente, noi dovremmo approvare ciò che

è stato deciso da organi amministrativi come la Commissione paritetica, o non paritetica, nominata dalla Giunta, Commissione che non è manco riconosciuta dalla legge.

A Fluminimaggiore è avvenuto persino questo: che, non essendosi messi d'accordo i componenti della commissione, addirittura abbiano delegato a procedere alla delimitazione la Giunta regionale, la quale si è servita di un suo funzionario e di una commissione, nominata non dal Consiglio regionale, ma dalla Giunta stessa. Quindi, la delimitazione territoriale tra Fluminimaggiore e Buggerru non è stata fatta nè dal Consiglio regionale direttamente, nè da una commissione da questo nominata, ma dalla Giunta regionale. Parimenti, la delimitazione del territorio di Ardali è stata fatta da una commissione non riconosciuta dalla legge. Pertanto, tutte le vostre argomentazioni di carattere giuridico, colleghi della maggioranza, non reggono.

Ora, si tratta di vedere se vogliamo ovviare agli inconvenienti che sono sorti. La sospensione era il mezzo migliore, ma, in mancanza di questa, noi deleghiamo la Giunta regionale a fissare i confini, dopo aver sentite le Amministrazioni interessate. Poichè questa delega è contenuta in una legge del Consiglio regionale, è la Regione che modifica la circoscrizione, quindi le argomentazioni del collega Serra — ho voluto parlare proprio riferendomi a quelle — mi sembrano un po' campate per aria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole De Magistris, relatore. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. L'emendamento dei colleghi Soggiu, Asquer e Casu mi pare inaccettabile perchè è in contrasto netto con l'articolo 45 del nostro Statuto, il quale prevede che alla costituzione di nuovi Comuni, alla modifica delle loro circoscrizioni e, addirittura, delle loro denominazioni, anzichè procedere tramite atto amministrativo si proceda per legge. Nello Statuto regionale non è ammessa la delega; noi non possiamo delegare alla Giunta i nostri compiti. Approvando questo emendamento, che sostanzialmente costituisce una delega, noi otterremo solamente il risultato di far rinviare la legge...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.)... Che sarebbe il male minore, perchè ci porterebbe a un riesame della legge ed alla sua correzione.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. Collega Soggiu, perchè si dovrebbe approvare una legge siffatta? Perchè prendere la strada più lunga, quando esiste quella corta? Se siete convinti che questa ripartizione territoriale è sbagliata, votate contro la legge e se ne riparla l'anno venturo!

A me pare che approvare l'emendamento, che è palesemente illegittimo, significhi provocare un rinvio della legge. Chi non è favorevole alla ripartizione territoriale com'è stabilita dal testo del disegno di legge, deve dichiararsi contrario al distacco di Ardali. Poichè abbiamo respinto stamane la sospensiva, non rimane altra strada.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

MURGIA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. La Giunta non può accettare questo emendamento. Non l'accetta per le valide ragioni esposte dall'onorevole Serra e dall'onorevole De Magistris, ma non l'accetta anche perchè la questione verrebbe riportata in alto mare, senza alcun risultato.

Se si dovesse procedere ad una revisione della delimitazione dei territori, forse ne risulterebbe un danno anche al Comune di Baunei, perchè — del resto, ne hanno convenuto anche i rappresentanti di Baunei — il territorio di Santa Maria Navarrese, che è una zona a mare con una bellissima spiaggia, è stato ceduto, *pro bono pacis*, dagli Ardalesi a Baunei, proprio per addivenire a quell'accordo che fu sottoscritto all'unanimità. L'onorevole Soggiu ha parlato di una linea retta: sicuro, una linea retta porta degli inconvenienti, però dobbiamo ricordare che anche per il Comune di Buggerru si è proceduto in questo modo, e che quando si è fatto osservare al Genio Civile l'inconveniente, questi ha risposto in maniera molto, ma molto persuasiva, affermando che non si poteva, assolutamente, seguire tutta la delimi-

III LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

6 OTTOBRE 1959

tazione delle proprietà private con curve spezzate a causa delle controversie e delle proteste facilmente prevedibili. Questo è il fatto: praticamente, non si potrebbe mai addivenire ad un accordo, perchè la delimitazione cade su un territorio dove sono centinaia di proprietà private.

Per queste ragioni, la Giunta non può accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo comma dell'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Soggiu-Asquer - Casu. Chi lo approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il secondo comma dell'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta stessa, si procederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra il Comune di Baunei e quello di Triei.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole De Magistris, relatore. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.), relatore. Mi pare sia il caso — anche in conseguenza di quel che è stato detto circa l'accrescimento del territorio di Triei — che, nella regolamentazione dei rapporti patrimoniali, l'Assessorato tenga presente la figura dell'autonomia amministrativa dei frazionisti per la conduzione dei beni patrimoniali

attribuiti alla frazione. E' una raccomandazione alla Giunta. Non credo vi sia bisogno di presentare un apposito ordine del giorno, poichè nel regolare questi rapporti si deve attuare il testo unico della legge provinciale e comunale, che prevede appunto questa figura tipica per l'aggregazione dei nuovi centri.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Distacco del territorio della frazione di Ardali dalla circoscrizione amministrativa del Comune di Baunei e aggregazione a quella del Comune di Triei, in provincia di Nuoro ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	56
votanti	53
maggioranza	27
favorevoli	33
contrari	20
astenuti	3

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amica-relli - Asara - Asquer - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cherchi - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Corrias - Costa - Covacovich - Dedola - De Magistris - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Medda - Melis - Milia Francesco - Muretti - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Pirastu - Pisano - Porcu - Ruju - Prevosto - Sassu - Serra - Sotgiu Girolamo - Spano - Torrente - Usai - Zucca.

III LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

6 OTTOBRE 1959

Si sono astenuti: Bernard - Presidente Cerioni - Soggiu Piero).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959